

## Il vincitore in novembre a Padova Divulgazione scientifica: ecco la cinquina finalista del Premio Galileo

Su un altro pianeta di Amedeo Balbi (Rizzoli), *Materiali per la vita* di Devis Bellucci (Bollati Boringhieri), *La malattia da 10 centesimi* di Agnese Collino (Codice), *Siamo tutti Greta* di Sara Moraca ed Elisa Palazzi (Dedalo) e *In alto mare* di Danilo Zagaria (Add) sono i cinque libri scelti per la finale dell'edizione 2023 del Premio letterario Galileo per la divulgazione scientifica. A scegliere la cinquina è stata la giuria scientifica sotto la

presidenza del filosofo Telmo Pievani, docente all'Università di Padova, e composta da Elisabetta Tola, Simona Regina, Dario Bressanini, Andrea Vico, Francesca Matteucci, Sergio Pistoia, Beatrice Mautino, Nico Pitrelli, Clara Caverzasio e Davide Coero Borgia. «Il numero e la qualità delle candidature arrivate anche quest'anno confermano che la saggistica scientifica italiana è un settore fiorente e in



Il presidente della giuria  
Telmo Pievani

espansione», ha spiegato Pievani. Ora la parola passerà alla giuria popolare formata da 100 studenti universitari e dagli iscritti a 10 scuole secondarie di secondo grado da tutt'Italia: saranno loro a determinare l'opera vincitrice del Premio Galileo 2023, che verrà proclamata durante la cerimonia pubblica che si svolgerà il 18 novembre nell'Aula Magna dell'Università di Padova, nell'ambito della Settimana della Scienza.

Sfide Nello Cristianini (il Mulino)

## Le macchine diversamente intelligenti

di Massimo Sideri

Se state cercando un libro che vi soddisfi sulla curiosità del momento, l'intelligenza artificiale, e che allo stesso tempo vi tranquillizzi sul primato intellettuale di noi umani allora *La scorcioia* di Nello Cristianini (il Mulino, pp. 214, € 16) è un ottimo consiglio. Perché l'autore, professore di Intelligenza artificiale all'università di Bath, in Inghilterra, non concede quasi nessuna energia alla difesa del nostro orgoglio. Anzi. Fin dal sottotitolo, *Come le macchine sono diventate intelligenti senza pensare in modo umano*, la tesi di fondo viene chiarita subito: le macchine possono essere intelligenti — in questo il libro si distacca dalla ricca letteratura che si sta vendendo a formare velocemente sull'argomento — proprio perché è sbagliato considerare l'intelligenza come un dominio solo umano.

Non ci sono sconti per Homo sapiens. Le lumache e i calamari, non a caso, vivacizzano la prima parte del libro comparando come grottesche nel dibattito. Non è forse intelligente quella che usa la lumaca nel percollere il suo migliore tragitto verso il cibo? L'unicità dell'intelligenza umana è un miraggio che ci siamo costruiti a nostra immagine e somiglianza, come accade con i QI

test: nessun primate potrà mai superarci semplicemente perché sono disegnati per noi. Risolto questo malinteso, il libro può muoversi con chiarezza e doti non scontate di trasparenza in una biografia autorizzata dell'intelligenza artificiale, un argomento che, come spesso accade

con le tecnologie, sembra risvegliare gli antagonismi tipici delle ideologie. Perché se è vero che ChatGpt, l'intelligenza artificiale consumer che ha riacceso anche nel grande pubblico una curiosità al limite del voyeurismo, è arrivata solo ora, in realtà vale la pena ripartire dalle origini con Alan Turing.

Lo scienziato britannico è considerato il padre dell'intelligenza artificiale essendosi posto una famosa domanda nel 1950: le macchine possono pensare? Fu sempre lui già in alcuni scritti inediti del 1948 a usare la parola «intelligenza». L'interpretazione che Cristianini fornisce dell'intelligenza è teleologica, cioè finalizzata a uno scopo da risolvere. Ecco allora la supremazia delle macchine mostrata sui giochi con un obiettivo definito come gli scacchi, fin dalle famose partite nei primi anni Novanta con Garry Kasparov, e più di recente con il go, la dama cinese. Ed ecco allora la scorcioia richiamata nel titolo: raggiungere l'obiettivo non vuole dire saper riprodurre i passaggi neurali che la nostra mente riesce a fare. Anzi, qui c'è proprio uno dei dilemmi dell'intelligenza artificiale, quello della *black box*: non sappiamo come vinca la partita.

Cristianini stesso utilizza il concetto di intelligenza aliena, dove con il termine non intende quella di una qualche civiltà extraterrestre, ma semplicemente non umana. Gli stessi testi di analisi del gioco degli scacchi che sono nati dopo le partite con l'intelligenza artificiale negli ultimi anni tornano spesso sul concetto di *mossa aliena*: AlphaZero, il più noto sistema di *machine learning* che ha battuto anche gli altri software sulla scacchiera, vince non emulando i grandi giocatori del passato ma facendo delle mosse che nessun giocatore umano farebbe. Aliene, appunto. È qui la sfida: nel trovare l'incastro tra un mondo sconosciuto di mosse e il rispetto delle regole della società umana. Obiettivo non facile. Come ricorda l'autore citando Ludwig Wittgenstein potremmo scoprire che «se un leone potesse parlare noi non potremmo comprenderlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume



● Il selvaggio dell'Orinoco. Sulle orme del padre di Sandro Gerbi è edito da Ulrico Hoepli Editore (pp. 113, € 16,90)

● Sandro Gerbi (Lima, Perù, 1943; qui sopra) è giornalista e scrittore; tra i suoi libri: *Ebrei riluttanti* (Hoepli, 2019) e *La voce d'oro di Mussolini* (Neri Pozza, 2021). Suo padre era Antonello (1904-1976), ritratto nella foto piccola a destra con i figli Daniele (a destra) e Sandro

● L'immagine di Briant Rokyta (Stocker, Austria, 1963), *Homeless 5* (2022, olio su tela), courtesy Saatchi Art

Erede



● María Kodama (Buenos Aires, 10 marzo 1937 - Buenos Aires, 26 marzo 2023) sposò Borges nel 1986

Memoriali «Il selvaggio dell'Orinoco» di Sandro Gerbi (Ulrico Hoepli Editore) è un commosso ritorno all'origine

di Pier Luigi Vercesi

«Il cataclisma... pare veramente stia per finire. E come superstiti dobbiamo prepararci a intonare il canto di grazie all'Eterno...». Comincia così la lettera datata «Lima 15 ottobre 1944» e indirizzata allo zio Alessandro Levi a Ginevra. Antonello Gerbi è all'altro capo del mondo, in Perù, dal 1938, quando il «banchiere illuminato» Raffaele Mattioli, patron della Comit, lo ha messo in salvo dalle leggi razziali trovandogli un impiego in una banca controllata in quel lembo di America meridionale. E prosegue: «Quando penso ai martiri, agli esuli, alle innumerevoli vittime e mi "vedo" qui nella mia biblioteca più numerosa che mai, alla fine di una domenica passata facendo una gita in macchina colla moglie, i ragazzi e la balia... vien quasi voglia di vergognarsi». Un assaggio del sentimento che avrebbe popolato gli incubi dei sopravvissuti ai campi di sterminio.

Una «vittima dei nazisti», i tre fratelli Gerbi (gli altri due esuli negli Stati Uniti) l'avevano già avuta con la morte del padre, ucciso da un colosso o da un iclus, nel sofferto esilio peruviano. Quando la disgrazia colpì la famiglia, seppellito il genitore, Antonello scrisse una lunga lettera ai fratelli con una minuzia di dettagli, indicando attimo per attimo i giorni della disgrazia, i minuti dell'agonia, gli spostamenti, i grammi di coramina somministrati, le espressioni di chi partecipò ai funerali, l'indagine su un'ipotetica conversione finale al cristianesimo, che rimandano, con un'aspettata ricerca del dettaglio anche insignificante, alla migliore letteratura yiddish. Ma non desta meraviglia per chi ha letto le sue opere, nelle quali la precisione e la verifica sono la cifra principale. Persino



## Nel tratto di matita la mappa di un padre

nelle schede realizzate per potersi orientare nella sua imponente libreria annota i danni causati ad alcune pagine da «bestioline» divoratrici di carta stampata.

Sandro Gerbi, il giornalista e storico che ci ha abituati ad andare oltre le apparenze quando racconta le vicende umane di uomini del Novecento come Indro Montanelli, Raffaele Mattioli, Guido Piovene, Eugenio Coloni, Lisa Sergio e molti altri, questa volta va sulle orme del padre, incrociando la propria vita



con quella del genitore nel libro *Il selvaggio dell'Orinoco* (Ulrico Hoepli Editore). Il titolo nasce dalla definizione che zio Levi dà di Sandro bambino nelle sue lettere, anche se l'Orinoco scorre non proprio ai piedi di Lima, dove per una decina d'anni la famiglia vive con l'idea fissa: «Non perire in Perù».

Le parole del padre, estrapolate dalle lunghe lettere, trasformano un «memoriale» in una sorta di breve romanzo verità: per intenderci, un *Lessico familiare* alla Natalia Ginzburg.

Dopo la morte del genitore, su richiesta di editori come Mattioli e Roberto Calasso, Sandro si trova a ricalcare le orme di Antonello per aggiornare opere come *La disputa del nuovo mondo* o *Il peccato di Adamo ed Eva*, ampliati dall'autore con lunghissime note scritte a mano. Un lavoro lungo ed estenuante, per non tradire l'impronta del padre,

condotto in biblioteche statunitensi e britanniche. Alla Library del British Museum, leggendo i ricordi del padre, Sandro rinviene il tavolo sul quale furono compulsati i volumi per il peccato di Adamo ed Eva. A fianco c'era quello in cui Mario Praz, in quegli stessi giorni, sfogliava «libri proibiti» per *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*. Antonello si distresse e ascoltò la richiesta dell'inserviente mentre consegnava allo studioso i libri sulla storia del sadismo: «Le occorre anche il volume delle illustrazioni?»; «Of course», rispose impassibile Praz: «Altrimenti se si allontana non lasci il volume aperto sul tavolo». Pubblicato il volume *Il peccato di Adamo ed Eva* che dava conto di una «scandalosa» ipotesi seicentesca sulla cacciata dal Paradiso terrestre, quando Mattioli lesse il volume commentò: «Nessun dalla testa mi leva/ Che il pomo d'Adamo/ Fosse il c. o di Eva!».

Ma è alla Braidense di Milano che Sandro rinviene le tracce più nitide del padre: «A mano a mano che collezionavo le frasi citate, trovavo di fianco ai passi interessanti un segno verticale, tracciato quasi timidamente con un lapis dalla punta assai fine. Dopo quattro o cinque volte mi venne il sospetto che non si trattasse di una semplice coincidenza...». Andando al risguardo finale, ecco la prova. Come faceva abitualmente sui suoi libri, Antonello aveva annotato, con una Sheaffer's dalle mine sottilissime, il numero della pagina dove aveva trovato il passo illuminante. «Non me ne indignai per l'atto vandalico: bastava un colpetto di gomma per cancellare tutto». Sandro, anzi, si commosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1937-2023 La vedova dello scrittore è morta a Buenos Aires. Ne custodi l'opera

## María Kodama, gli occhi di Borges

María Kodama, vedova e custode dell'opera letteraria dello scrittore argentino Jorge Luis Borges (1899-1986) è morta ieri a Buenos Aires a 86 anni, dopo una lunga malattia. Per molto tempo al grande autore dell'*Aleph*, quasi completamente cieco, raccontò il mondo, scavalcando l'oscurità e i 38 anni di differenza. Presidente della Fondazione internazionale Jorge Luis Borges, era nata come María Kodama-Schweizer a Buenos Aires il 10 marzo 1937, da padre giapponese, l'architetto Yosaburo Kodama, e da madre tedesca. Fu allieva dello scrittore, che aveva incontrato per la prima volta a 16 anni e, nel 1975, diventò non soltanto la sua assistente personale, ma anche i suoi occhi. «Eravamo un po' matti per l'epoca, nel senso che non avevamo pregiudizi. Mi telefonava ogni giorno e mia madre impazziva» ha raccontato in una delle interviste concesse. Lo aiutò nella

stesura della *Breve antologia anglosassone* (1978) e di *Atlante* (1984), lo accompagnò nei suoi viaggi e, dopo la sua morte, ne promosse la memoria e ne custodi l'opera, girando il mondo tenendo conferenze, presentando i libri del marito, organizzando mostre.

Il matrimonio con Borges avvenne per procura in Paraguay il 26 aprile 1986, due mesi prima della scomparsa dello scrittore a Ginevra. La notevole differenza di età tra di loro e la tenacia con cui faceva da scudo al marito, le numerose controversie legali che ha affrontato nel mondo editoriale, hanno contribuito ad alimentare i giudizi critici sul suo conto. Da quell'ombra che lo aveva seguita per tutta la vita si difese in un'autobiografia scritta insieme al giornalista Mario Mactas: era stato Borges a insistere per sposarsi e a nominarla sua unica erede. (r. c.)